

Voce d' affetto  
 Che al cor mi scende  
 Sordo mi rende  
 Sino all' onor.)

*Medico, Multon e Coro d' uomini*

( Tutto lo accusa ;  
 Non cerca scusa,  
 Ma non ha aspetto  
 Di traditor.

Certo al suo petto  
 Tal voce scende  
 Che sordo il rende  
 Sino all' onor.)

*Ber. e Edi.* ( Tutto lo accusa,  
 Non cerca scusa :  
 Può fargli un detto  
 Salvo l' onor.

Ah ! nel suo petto  
 Voce discende  
 Che muto rende  
 Il suo furor.)

*Coro di donne* Tutto lo accusa,  
 Non cerca scusa  
 Contra il sospetto  
 Di traditor.

La famiglia di Riccardo  
 Chi fe' offesa al tuo stendardo.  
 Qual disastro ?

*Ric.*

*Edi.*

Un gioco...

*Ric.*

Oh sdegno !

*Edi.*

Ah ! non fu per reo disegno.

*Ric.*

La tua fiamma temeraria

Fin d' Edita e Berengaria

I sublimi nomi oscura.

Or tua morte è più sicura.

*Eli.*

Pietà !

*Ric.*

Invan.

*Mult.*

Signor, si strano

Sembra il caso...

*Ric.*

Tutto è vano.

Tu pur taci.

*Edi.*

Ebben d' Edita

Gli fia sacra omai la vita,

Re crudel !

*Cav.*

Ah la mia sorte

Compi, o re, con la mia morte.

*Ric.*

Si, morrai.

*Med.*

Re d' Anglia, vedi

Questo acciaio ?

*Ric.*

Ebben ?

*Med.*

Concedi



N. 4. 10

# Talismano

Melodramma Storico



Milano

PER ANTONIO FONTANA

MDCCCXXIX

N. 458.

M. C. F. P.

NB. La brevità delle notti estive non permettea tra il secondo e il terzo Atto l'intervallo necessario al finto Moro per riprendere le sembianze e le vesti di Cavaliere Scozzese, dopo che Riccardo lo ebbe creato suo campione di lizza; onde con un lievissimo cambiamento di due o tre parole nel terzo Atto abbiamo lasciato luogo alla supposizione che Riccardo, ad onta di avere scoperto il predetto Cavaliere, non se ne volesse mostrare accorto fin dopo l'esito della pugna. Tal divisamento non sarebbe stato in sostanza de' più alieni dal carattere storico di quel Monarca.

LB. 0358. a 1

00547

IL TALISMANO  
O SIA  
LA TERZA CROCIATA  
IN PALESTINA

MELODRAMMA STORICO

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

LA PRIMAVERA DEL 1829

MILANO

PER ANTONIO FONTANA

M. D'CCC. XXIX

## PROEMIO DELL' AUTORE

*Il notissimo Talismano di Walter-Scott è la traccia su cui questo melodramma fu scritto.*

*Esso è storico all' incirca come il suo primo modello, cioè in relazione ai caratteri de' principali personaggi, salvi quegli evidenti indispensabili cambiamenti che le leggi della nostra scena drammatica comandavano.*

*La natura ragguardevole degli stessi principali personaggi ne impediva intitolarlo dramma buffo. Nemmen serio poteva dirsi o riuscire, e perchè l'origine del nodo, cioè la scommessa che la leggierra Berengaria, moglie di Riccardo Cuor di Leone, pretende aver fatto con la Principessa Angioina è tutt'altro che seria, e perchè la parola stessa personaggi storici esclude quella perfetta separazione tra il serio e il faceto, che vollero le scene greche, che finora aveano voluto le scene francesi e italiane, e che la natura non ha voluto giammai.*

*Nella tessitura del mio componimento non mi sono prefisso che uno scopo: servire i concetti che suggeriva a mano a mano al compositor della musica ogni situazione del Romanzo più a lui prediletta. Ho pensato che sia questo il sistema, non il più cattivo almeno, da seguire per chi si assume*

il lavoro di pazienza di scrivere libretti d' opera. Comprendo indubitatamente che, col gusto musicale dominante, schifo anzichè no della copia de' recitativi, e ardentissimo di situazioni sempre cambiate, il mio metodo non sarà il più utile alla regolarità progressiva dello sviluppo drammatico; ma si chiede un libretto per opera in musica, non una tragedia o commedia da essere recitata, e semprechè l' autore possa conservare una certa chiarezza di condotta, e non dar bando ai primi precetti del ritmo e della pura lingua poetica, è già qualche cosa se lo stesso libretto, non abbisognando delle così dette virgolate per parte di chi scrive la musica, presenta al lettore nè più nè meno di quanto egli dee vedere ed udire dalla scena.

Accennato brevemente tal mio proposito, spero che i cortesi lettori non mi apporranno a colpa se non se quanto o apertamente repugnasse a questi miei fini medesimi, o tradisse quelle prime regole invariabili che anche con simile divisamento vogliono serbate. Se l' una delle due or accennate cose, o entrambe, mi sono accadute, non fu certo per mia intenzione.

GAETANO BARBIERI.

## PERSONAGGI

**RICCARDO CUOR DI LEONE**

Signor ANTONIO TAMBURINI.

**BERENGARIA**, moglie di Riccardo

Signora MARIETTA TAMBURINI-GIOJA.

**EDITA**, soprannominata l'ANGIOINA, principessa del sangue reale d'Inghilterra, cugina di Riccardo

Signora EMILIA BONINI.

**IL CAVALIERE DEL LEOPARDO** †

Signor GIO. BATTISTA RUBINI.

**LORD MULTON**, antico favorito e fedele compagno d'armi del Re Riccardo

Signor GIUSEPPE FREZZOLINI.

**Un MEDICO SARACINO**

Signor LUIGI BIONDINI.

**IL GRAN MASTRO DE' TEMPLARI**

Signor LORENZO BIONDI.

**ENRICO**, paggio della Regina Berengaria

Signora MARIETTA BIONDI.

**Un CAPO di Marabuti**

Signor LORENZO LOMBARDI.

Principi Crociati, e Templari.

Grandi, Uffiziali e Soldati del Re d'Inghilterra.

Dame della Regina d'Inghilterra - Donne inglesi e Trovadori.

Guerrieri di Saladino e Vivandiere del campo - Soldati Saracini. Marabuti.

Banda araba.

L'azione è in Palestina nel Campo de' Crociati, supposto a non molta distanza da un luogo neutrale detto il *Diamante del Deserto*

L'epoca è nell'anno 1190 all'incirca.

† Solo verso il finir dell'azione dee spersi quali personaggi storici si celino sotto le spoglie così del Cavaliere del Leopardo come del Medico Saracino.

MUSICA DEL MAESTRO SIG. CAVALIERE GIOVANNI PACINI

Le Scene sono nuove  
eseguite dal sig. ALESSANDRO SANQUIRICO

## BALLERINI

*Inventore e Compositore de' Balli*

Sig. GALZERANI GIOVANNI

*Primi Ballerini serj*

Signor Samengo Paolo - Signora Samengo-Brunoli Amalia

Signore Conti Maria - Besozzi Angiola

*Primi Ballerini per le parti*

Signori Ramacini Antonio - Trigambi Pietro - Goldoni Giovanni

Signore Stefanini Elisabetta - Bencini Giuditta

*Primo Ballerino per le parti giocose*

Signor Aleva Antonio

*Primi Ballerini*

Signori Marchesi Carlo - Bondoni Pietro

*Primi Ballerini di mezzo carattere*

Signori Baranzoni Giovanni - Masini Luigi - Luzina Giovanni

Signore Novellau Luigia - Gabba Anna - Terzani Caterina

*Altri Ballerini per le parti*

Signori Bianciardi Carlo - Silei Antonio - Trabattoni Giacomo

*Altri Ballerini*

Signori Borresi Fioravanti - Cipriani Pietro - Ponzoni Giuseppe

Caprotti Ant. - Villa Franc. - Caldi Fedele - Fontana Giuseppe

Bencini Francesco - Croce Gaetano - Sevesi Gaetano

Signore

Viscardi Gio. - Braschi Eug. - Ardemagni Luigia - Scanagatti Carolina

## IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO

*Maestri di Perfezionamento*

Signor GUILLET CLAUDIO - Signora GUILLET ANNA GIUSEPPINA

*Maestro di Ballo* - sig. VILLENEUVE CARLO

*Maestro di mimica ed aggiunto* - signora MONTICINI TERESA

*Allievi EMERITI dell' Imperiale Regia Accademia*

Signore Vaghi Angiola, Nollì Giuseppa, Vignola Margherita,

Cazzaniga Rachele, Romani Giuseppa, Braghiera Rosalba

Pizzi Amalia, Turpini Virginia

Signori Grillo Gio. Battista, Casati Tommaso, Della Croce Carlo

*Altri Allievi dell' Imperiale Regia Accademia*

Signore Carcano Gaetana, Trabattoni Anna, Bonalumi Carolina

Braschi Amalia, Opizzi Rosa, Filippini Carolina, Pozzi Angiola

Aureggio Luigia, Molina Rosalia, Cafolio Giuseppa, Oggioni Fel.

Frassi Carolina, Sassi Luigia, Ceppa Carolina, Monti Elisabetta

Gabba Adelaide, Padditi Carlotta, Superti Adelaide, Serié Franc.

Conti Carolina, Merli Teresa, Anselman Carolina,

Garrera Vincenza, Bellini Teresa

Signori Vago Carlo, Quattri Aurelio, Viganoni Solone

Colombo Benigno, Gramigna Giovanni

*Ballerini di concerto*

N.º dodici Coppie

Maestro al Cembalo

Sig. LAVIGNA VINCENZO.

Primo Violino, Capo d' Orchestra

Sig. ROLLA ALESSANDRO.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Rolla

Sig. CAVINATI GIOVANNI.

Primo Violino de' Secondi

Sig. GIACOMO BUCCINELLI.

Primo Violino per i Balli

Sig. PONTELIBERO FERDINANDO.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Ponteliberò

Sig. DE BAYLLOU FRANCESCO.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. MERIGHI VINCENZO.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. GIACOMO GALLINOTTI.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Sig. ANDREOLI GIUSEPPE.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Andreoli

Sig. HURT FRANCESCO.

Prima Viola

Sig. MAJNO CARLO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Sig. TASSISTRO PIETRO — Sig. CORRADO FELICE.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Sig. IVON CARLO — Sig. BECCALI GIUSEPPE.

Primo Fagotto

Primo Flauto

Sig. LAVARIA GAUDENZIO — Sig. RABONI GIUSEPPE.

Primo Corno da Caccia

Prima Tromba

Sig. BELLOLI AGOSTINO — Sig. THOMAS GIUSEPPE.

Professore d' Arpa

Sig. REICHLIN GIUSEPPE.

Maestro Direttore dei Cori  
SIGNOR BRUSCHETTI ANTONIO

---

Editore della Musica  
SIGNOR RICORDI GIOVANNI

---

Macchinista  
SIGNOR PAVESI GERVASO

---

Attrezzisti  
SIGNORI FORNARI GIUSEPPE e FIGINI CARLO

---

Direttrice della Sartoria  
SIGNORA CERVI ROSA

---

Capi Sarti  
Da uomo Sig. ROSSETTI ANTONIO  
Da donna SIGNORI MAJOLI ANTONIO e ORSINI GIUSEPPE

---

Berrettonaro  
SIGNOR PARRAVICINI GIOSUÈ

---

Parrucchiere  
SIGNOR BONACINA INNOCENTE

---

Capi Illuminatori  
Sig. ALBA TOMMASO — Sig. ABBIATI ANTONIO

## ATTO PRIMO

---

Tenda reale atta ad aprirsi nel mezzo. Da un lato è l'ingresso al luogo di residenza di Riccardo.

### SCENA PRIMA

BERENGARIA, EDITA, il GRAN MASTRO de' Templari, Cavalieri del seguito di RICCARDO, Dame del seguito di BERENGARIA, altri Templari.

- Caval.* Pietoso Dio, concedi  
Salute al nostro Re,  
Maggior fra quanti vedi  
Campion de la tua Fè.
- Dame* Ah! non permetter vittima  
D' un morbo struggitor  
Di cortesia l' esempio,  
L' esempio del valor.
- Edi.* Cadrà l' onor dell' Anglia  
Sotto infocato ciel,  
Qual fior cui vento d' Africa  
Inaridi lo stel?
- Ber.* Ne' campi della gloria  
Gli fui solo pensier.  
Dio, salva a Berengaria  
Lo sposo e il cavalier.
- G. M.* (Fo voti anch'io, ma varia  
Il mio dal tuo pensier.)
- Tutti* Pietoso Dio, concedi  
Salute al nostro Re,  
Maggior fra quanti vedi  
Campion de la tua Fè.

## SCENA II

Detti; **MULTON** dallo spartimento occupato da **RICCARDO**.

*Mult.* Eh! qui non si schiamazza;  
Non siamo ad una festa,  
O in mezzo d'una piazza.  
Oimè! Dove ho la testa?  
Perdono, alta Reina,  
Perdon, bella Angioina,  
Io non vi avea vedute;  
So che in queste pareti...

*Ber.* Non qui de'suoi divieti...

*Edi.* Parla di sua salute.

*Mult.* È ancor nel sonno assorto  
Il Re di tanti Re.

*Ber. e Edi.* Gran Dio! Sarebbe morto?

*Mult.* Non lo sarà. Non l'è.

*Ber. e Edi.* Parla: noi dal Carmelo,  
Ove implorammo il cielo,  
Or giunte...

*Mult.* Un Talismano...

*G. M.* Parola da Pagano!

*Mult.* Tu pur, Gran Mastro, qui?

*G. M.* Saprai chi mi spedi.

*Ber.* Prosegui. Un Talismano?...

*Mult.* Ne l'acqua del Giordano  
Fu immerso; qual virtude  
All'acqua esso dischiude  
Certo non vi dirò,  
Che il medico non fo.  
Tempra il Re a quel licore  
De la sete l'ardore,  
Alto sopore intenso  
Gli penetra ogni senso.

Ne allettano i pensieri  
Fantasmi lusinghieri:  
Sion, David, sua cetera,  
Gerusalemme, etcetera.  
Sta adesso, si può dire,  
Fra il vegliare e il dormire.  
Ma dal febbrile affanno  
Sgombro è il Leon Britanno.  
Non dovrem tardar molto,  
E il suo letargo è sciolto.  
Scoterà la criniera  
De la giubba guerriera.  
Tremi l'invide belve  
Delle vicine selve.  
Or di' chi t'ha qui messo!

*G. M.* De' Crociati il Consesso.

Del Re la vita in mano

Non è d'un Musulmano?

*Ber. e Edi.* D'un Musulmano? Oh Dio!

## SCENA III

Detti; il **MEDICO SARACINO**, poi quasi subito dalla medesima parte lo stesso **RICCARDO**, al cui apparire si schiude la tenda, sì che rimane esposto alla vista l'intero campo de' Crociati inglesi.

*Med.* Il Musulman son io.  
Lunge un timor funesto:  
Vedete chi s'è desto.

*Ber.* Sogno?

*Mult.* Ah no!

*Edi.* Il congiunto!

*Ber.* Oh Dio!

Il mio sposo!



*Tutti*

Il Re!

*Ric.*

Son io.

Si, son io. Quel Dio di gloria  
 Che con mire onnipossenti  
 Fe' stromento di vittoria  
 Il più misero degli enti,  
 E a salvezza degli amici  
 I nemici adopra ancor,  
 Mi ridona a un popol fido  
 E al bel grido dell' onor.

*Ber.*

Sposo!

*Edi.*

Prence!

*Ric.*

Oh del mio core  
 Cari oggetti! era impedita  
 Da un comando dell' amore  
 Questa soglia al vostro piè.

*Ber., Edi., Mult.*

Chi mai pensa alla sua vita,  
 Quando sta languendo il fiore  
 De' magnanimi e dei Re?

*Med.*

(Vergin bella come Edita  
 Del Profeta le dimore  
 Mai più splendide non fe'.)

*G. M.*

(Al fatal caso atterrita,  
 La mia mente il suo vigore  
 Va cercando indarno in sè.)

*Ric. 1*

Saracin, da un ozio amaro  
 Le tue cure mi salvaro.  
 Di' al tuo Re che in pieno campo  
 E de' nostri acciari al lampo  
 Di lui degno mi vedrà.

*Med.*

Saladin t' accoglierà.

*G. M.*

Anglo Sire, il Gran Consesso  
 Già spedi di pace un messo.

1 Al Medico.

*Ric.*

Tanto osar? La santa Tomba  
 Giace inulta, e infida tromba  
 Col suo squillo il Cielo oltraggia  
 Su le cime del Tabor,  
 E di pace parli ancor?  
 Miei fedeli, a seguitarmi  
 Siete pronti?

*Coro d' uomini*

Tutti in armi

Noi saremo col nostro Re.

*Ric.*

Tu gli udisti. Ne la guerra  
 Meco ho i prodi d' Inghilterra.  
 Porta ai Prenci che il lor braccio  
 Necessario più non è.

*Coro d' uomini*

Tutti siamo col nostro Re.

*Ric., Ber., Edi., Mult.*Dolce suon che <sup>mi</sup> lo ravniva.

E i nemici adegua al suol!  
 Ah non mai su questa riva  
 Più bei raggi vibrò il Sol.

*Med.*

(Questo suono lo ravniva  
 Come l'erbe il novo Sol.)

*G. M.*

(Questo suon che lo ravniva  
 De' Templari oscura il Sol.)

*Tutti* (meno il Medico e il Gran Mastro)

Oh bel Sol che sorto al fine  
 Su le spiagge palestine  
 Mandi raggi non usati  
 Alle tende de' Crociati!  
 Ah non mai su questa riva  
 Più bei rai vibrasti, o Sol.

*Med.* (Questo suono lo ravviva  
Come l'erbe il novo Sol.)

*G. M.* (Questo suon che lo ravviva  
De' Templari oscura il Sol.)

## SCENA IV

Detti, partiti il GRAN MASTRO, e i suoi seguaci

*Ric.* Multon, dimmi t'è noto  
Della vil pace il messo?

*Mult.* Uno Scozzese  
Di nome ignoto.

*Ric.* Oh sempre a l'Inghilterra  
Caledonii fatali in pace e in guerra!

*Ber.* <sup>1</sup> Per questo sul Carmel ci ha ritrovate.

*Edi.* Reina, per pietade, ah! non parlate...

*Ric.* Migliore su costui  
Non sai recarmi indizio?

*Mult.* Nel sembante  
Porta sempre il dolor. Gli è ne la guerra  
Insegna un leopardo.

*Ric.* Quegli sì vil?

*Mult.* Scozzese già e gagliardo  
Son parole che van d'accordo poco.

*Edi.* <sup>2</sup> Multon è ingiusto...

*Ric.* E per dir ciò, cugina,  
Le tue guance si tinsero di foco?

*Mult.* (Bravo Riccardo! A tempo.)

*Ber.* <sup>3</sup> Ch'io stia muta mi dite,  
E adesso da voi stessa vi tradite.

<sup>1</sup> Queste parole della Regina e l'altre che risponde Edita sono sottovoce.

<sup>2</sup> Con involontario risentimento.

<sup>3</sup> Sotto voce ad Edita.

*Edi.* (Incauta me, che feci!)

*Med.* (Che mai d'Edita il core?...)

Io con questo Scozzese  
Su la via del Carmelo  
Ruppi una lancia, e mutui d'amistade  
Nodi tenaci e cari  
I colpi cominciâr de' nostri acciari.

*Ric.* Sposa, congiunta, a correr su le tracce  
Di voi non sarà tardo  
Il piede di Riccardo.  
Scudieri, alle lor tende  
Le regie Donne accompagnate.

*Ber.* Ah! lento  
Nel compir tue promesse  
Non ti mostrar.

*Ric.* Poc' ore...

*Edi.* Pensa, deh! che son tolte al nostro amore.

## SCENA V

RICCARDO, il MEDICO e MULTON.

*Ric.* Pagan, di quanto festi  
Avrai da me compenso tal...

*Med.* Inglese,  
Pensi che d'Asia e d'Africa i tesori  
Avrian per opra mia tornato a vita  
Un Infedel? Di Saladino i cenni  
Compiei, che i dì d'un forte  
Degni credè d'una più bella morte.  
Son compensato assai.

*Ric.* (Quai sensi eccelsi  
Nel petto d'un Pagan!) Dunque m'ascolta.  
Con rinovate offerte  
Non farò oltraggio a nobil cor. Guerriero  
Te il sol tenor di tue parole attesta.

Prendi, la spada di Riccardo è questa.  
 Abbiti in essa un pegno  
 Che qual sià cosa a tuoi desiri accetta  
 Non ti verrà disdetta.

*Med.* Il gran Profeta  
 Mi nieghi la sua luce,  
 Se, ricco di tal pegno,  
 Mai chiederò favore  
 Che a tanto donator non cresca onore.

## SCENA VI

RICCARDO e MULTON.

*Ric.* Multon, poichè siam soli,  
 Dimmi osservasti tu?

*Mult.* Vidi; osservai.  
 La reale Angioina

*Ric.* Si scalda assai per quell' eroe scozzese.  
 A me fu già palese.  
 Noto ad un tempo m'era  
 Qual serbi in petto Edita  
 Anima ferma, altera.  
 Non può d'amor ferita  
 Farla minor di sè.

*Mult.* Sire, l'amore  
 Gran distanze avvicina.

*Ric.* In nessun caso mai per l'Angioina.  
 Un dì nell'armi noto  
 Per valor lo Scozzese  
 Oggi solo ha oscurato il suo palvese:  
 Or lo detesto, e fremo sin pensando  
 Che a donzella real sacrò il suo brando.

*Mult.* Signor, il galantuomo è qui.

*Ric.* Che dici?

*Mult.* Quell' amico di cui si sta parlando  
 Spunta in fondo del campo.

*Ric.* Ah tosto il traggi, tosto a me; va, vola!  
 Seco mi lascia i. I vili suoi Signori  
 Non veda più il codardo  
 Se pria nol fece impallidir Riccardo.  
 Nè viene? Oh come lenti  
 A l'ira mia trascorrono i momenti!

## SCENA VII

Adempiuti da MULTON i comandi del Re, si trovano soli  
 su la scena, l'uno alla presenza dell'altro, RICCARDO e il  
 CAVALIERE DEL LEOPARDO.

*Ric.* T'avanza, traditor.

*Cav.* Io traditore?

*Ric.* Credei finor che niuno  
 Tal potesse nomarmi,  
 Nè venir meco al paragon dell'armi.  
 Giusto è un sì bell'orgoglio  
 A chi fa qui ritorno  
 Apportator di scorno  
 A quel vessillo cui giurò difesa.  
 Parla. D'infame patto  
 Riccardo forse messenger t'ha fatto?

*Cav.* Giacea da febbre oppresso  
 L'Anglo Leon languente.  
 Obbedire dei principi al Cousesso  
 Non fu seguir mia mente.

*Ric.* Vili! E che riportasti?

*Cav.* In pien consiglio  
 Fu sciolto il mio messaggio.

*Ric.* A me tu devi...

i Multon parte.

*Cav.* Al Consesso io dovea.

*Ric.* China la fronte ,

Vil suddito protervo,  
A chi ti puote fulminar dal trono.

*Cav.* Del Re di Scozia io sol suddito sono.

*Ric.* Audace! (Io d'ira avvampo.)  
Chi sei?

*Cav.* M'hai visto in campo.

Null'altro a te dirò.

*Ric.* Ben io domar saprò  
Quell'insensato orgoglio,  
Superbo cavalier.

*Cav.* Domarmi? un solo il può.  
Se premi d'Anglia il soglio,  
Tutti qui siam guerrier.

*Ric.* Tuo nome io chiesi.

*Cav.* Invano

Mel chiedi.

*Ric.* Onde l'arcano?

*Cav.* Al Ciel giurai mio nome  
Tacer, se a me di Solima  
Non orna pria le chiome  
Il sospirato allôr.

*Ric.* Tu, araldo vil di pace,  
Pensi a Sione ancor?

*Cav.* M'arde tuttor la face  
Di pura gloria.

*Ric.* E amor.

*Cav.* L'alta fiamma che struggemi il petto  
Nel mio petto con me morirà.  
Ma sì puro, sì nobile affetto  
Mi fia guida alla Santa Città.

*Ric.* (Di sì nobile ardore all'aspetto  
Il mio sdegno scemando si va.  
Ah! se a tutti scendeva nel petto,  
Già era nostra la Santa Città.)

*Voci in lontananza*

Del Britanno Leone l'insegna . . .

*Cav.* Che mai fia? . . .

*Ric.* Fanno plauso al lor Re.

*Voci più vicine*

Del Britanno Leone l'insegna

Più la prima fra l'altre non è.

*Ric.* Che?

SCENA VIII

Detti, MULRON respignendo persone che vorrebbero  
entrare con lui.

*Mult.* Fermate. Ah! mio Signore;  
(Come faccio? Il crepacuore  
Fa tornarlo ad ammalar.)

*Ric.* Parla infin. De l'angla insegna  
Che fu mai?

*Mult.* La lingua indegna  
Del Gran Mastro ha sparso fuora  
Che giuraste, non è un'ora,  
I Crociati abandonar.  
E l'insegna di vittoria  
A quei cenci senza gloria  
Che ficcaronsi bastardi  
Sul pendio degli stendardi  
Hanno osato d'agguagliar.

*Ric.* Ah! che dici? Non trovo parole  
Che sian pari all'immenso mio sdegno.  
Tu, Scozzese, che pensi fra te?

*Cav.* Che non videro i raggi del Sole  
Un oltraggio più nero ed indegno  
Al maggior fra i campion della Fè.

- Mult.* Ti perdono per queste parole  
Quella patria che vita ti diè.
- Ric.* Dunque seguimi, o tu di Riccardo  
Novo amico, tu antico gagliardo,  
Fidi miei sempre onusti d'allòr,  
E preceda le palme di Solima  
La vendetta de l'anglico onor.
- Cav.* (Ciel, la cura de l'anglo stendardo  
Possa farmi più degno d'un guardo  
Di colei che ho scolpita nel cor!  
Poi mi scorga a le mura di Solima  
Bella fianma di gloria e d'amor.)
- Mult.* Certo, o Sire, non sono un codardo;  
Ma chi mai non diventa un gagliardo  
A l'esempio d'invitto Signor?  
Sì; preceda le palme di Solima  
La vendetta de l'anglico onor.
- Ric.* Su dunque si corra.
- Mult.* Ben giusta è la fretta.
- Cav.* L'amore l'accresce.
- Ric.* Anelo vendetta.
- Mult.* Trionfi Brettagna
- Cav.* Trionfi l'amor.  
(Ciel, la cura de l'anglo stendardo  
Possa farmi più degno d'un guardo  
Di colei che ho scolpita nel cor!)
- Tutti* E preceda le palme di Solima  
La vendetta de l'anglico onor.

Parte di padiglione e ameno giardino della Regina Berengaria. Veduta delle colline che mettono al Monte detto *degli Stendardi*.

## SCENA IX

Coro di Dame che intrecciano una ghirlanda di fiori  
poi EDITA.

- Coro* Il serto è compiuto  
Che destra d'amor  
Prepara in tributo  
De' Grandi al maggior.  
Qui provvida cura,  
Vincendo l'arsura  
Del clima, fe' crescere  
L'erbette ed i fior.
- Edi.* Un fior voglio aggiugnere  
Del Grande ad onor.  
(Ma solo un'immagine  
Presente è al mio cor.  
Soave immagine  
Del Cavalier,  
Che primo domini  
Il mio pensier,  
Non sei che immagine,  
Ma sogni additi  
Che più graditi  
Sono del ver.)

## SCENA X

Si schiude la parte laterale del padiglione, d'onde il paggio ENRICO annunzia la Regina, che non tarda ad arrivare.

- Enr.* La gran Berengaria.
- Coro* Compisca il tributo  
La mano d'Amor<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Il Paggio parte dal lato del Giardino.

- Ber.* Amica! oh come accetto  
M'è il leggiadro lavor! Le Grazie istesse  
Qui di lor man segnaro  
De le rose il riparto; io credea quasi  
Che gli usi d'un tal fiore  
Ad un sol fine t'inspirasse Amore.
- Edi.* (Me infelice!) Ah Reina!
- Ber.* Ti turbi, ti fai rossa? Che è prudente  
Quanto amorosa il sai la tua parente.
- Edi.* Oh amorosa del certo.
- Ber.* Mie seguaci,  
Con la congiunta mi lasciate.

## SCENA XI

BERENGARIA, EDITA, poi ENRICO.

- Ber.* Omai,  
Cugina, in te cessata  
Sarà l'ira, si spera.
- Edi.* Perchè, Reina, mi volete irata?
- Ber.* Perchè? perchè? Non sei meco sincera  
E hai torto; sol per gioco  
Parlai; nè dissi alfine  
Che del Carmelo in mezzo ai santi riti  
Sfuggir lasciasti di tua man due rose  
Del tuo campione al piede,  
Bel guiderdon d'inviolata fede.
- Edi.* Caso fu... ma il valor de' nostri eroi  
Apprezzo...
- Ber.* Sì; sarà quel che tu vuoi.  
Dico quel che è seguito.  
Dal labbro non m'è uscito...
- Edi.* Per pietà, mia signora!
- Ber.* Non dissi mai che tanto  
A la tua bella face

- Arde il tuo chiaro eroe, che a un tuo comando  
Si scorderebbe sin d'esser guerriero.
- Edi.* Perdono! Ah! non è ver.
- Ber.* E più che vero.  
Se i tuoi rai gli son di guida  
Cambia il mirto con l'allôr.
- Edi.* Per l'onor gli sdegni sfida  
De la donna del suo cor.
- Ber.* Scommettiamo.
- Edi.* Per sè stessa  
Gli è un'offesa la scommessa.
- Ber.* Quella gemma c'hai nel dito.
- Edi.* Non accetto un tale invito.  
Gli è un'offesa.
- Ber.* Se sei certa.
- Edi.* Ma non v'è un'arena aperta  
Per tal prova.
- Ber.* È mia la cura.  
L'anel.
- Edi.* No.
- Ber.* Qual hai paura?  
Per favor tel chiedo.
- Edi.* Oh Dio!  
Vostro è tutto quel ch'è mio!
- Ber.* È già andata la scommessa.
- Edi.* No, gli è offesa per sè stessa.
- Ber.* Il rubin tengo nel dito.
- Edi.* Ricusato ho il vostro invito.
- Ber.* Corse: e il prode Cavalier  
Scorda già l'asta e il cimier  
Per la donna del suo cor.
- Edi.* No: del prode Cavalier  
Non oscurano il cimier  
Nè i perigli, nè l'amor.

1 Cede l'anello.

- Enr.* De la Scozia al Cavalier  
Fidò l' anglo condottier  
La bandiera dell' onor <sup>1</sup>.
- Ber.* Ah già il prode Cavalier  
Scorda l' asta ed il cimier  
Per la donna del suo cor.
- Edi.* No : del prode Cavalier  
Non oscurano il cimier  
Nè i perigli, nè l' amor.

Monte degli Stendardi formato da una catena di alture, su le quali son posti gli stendardi de' Principi Crociati. Quello d'Inghilterra è nella maggior sommità. Da un lato ingresso ai giardini di Berengaria.

(Notte con Luna)

SCENA XII

Il CAVALIERE del LEOPARDO in guardia allo stendardo inglese.

Sperare alfin ti lice,  
Temprato di tua rea sorte il rigore,  
Caledonio infelice?  
A te divenne già mite e cortese  
Quel magnanimo Inglese  
Per cui fu l' opra del girar d' un guardo  
Veder coperti in volto di rossore  
I superbi compagni.  
Or ecco al prisco onore  
Risorto è il suo stendardo.  
Soave notte! oh come vago, in mezzo

<sup>1</sup> Si odono in distanza i Cori che ripetono le parole di Enrico.

A stellato sereno  
Schiude la luna il seno!  
Come al mistico rezzo  
Accrescono beltade  
Le inargentate sue striscie rifrante  
Dai colli, dai vessilli e dalle piante.  
Oh qual tutto soave  
Che a dolci canti inspira  
Guerriero uso a trattar l' asta e la lira!

Luna, conforto al cor  
De' naviganti,  
Te chiama il Trovador,  
Dea degli amanti.  
E tal fosti per me  
Dal bel momento  
Che scorgevi il mio piè  
Dal firmamento,  
Pei gioghi del Carmel,  
Scorta gradita,  
Là dove in bianco vel  
M' apparve Edita.  
Là solo al suo fulgor  
E al santo foco  
De' ceri il tuo chiaror,  
Luna, diè loco:  
E in questo cor posar  
Le porporine  
Rose, e al mio sospirar  
Promiser fine.

Ma copre nuvola  
Tuo sen d' argento.  
T' è forse oltraggio  
Il mio contento?

## SCENA XIII

ENRICO dai giardini di Berengaria ; il CAVALIERE.

- Enr.* Egli è lì ; facciam bel bello.  
*Cav.* Chi va là ?  
*Enr.* Un figliuolo onesto.  
*Cav.* Sii qual vuoi ; scostati presto.  
*Enr.* Ma guardate questo anello ;  
 Sono Enrico.  
*Cav.* T'allontana.  
*Enr.* Del cor vostro la Sovrana . . .  
*Cav.* Che ?  
*Enr.* L'anello già splendea  
 Su tal man che vi stendea  
 Certe rose . . .  
*Cav.* Ah sì ! Partito  
 Perché il vedo da quel dito ?  
*Enr.* De la gemma la signora  
 Prendil, disse, e a chi m'adora  
 Questo anello faccia fede  
 Che a sè tosto Edita il chiede  
 Per salvarle vita e onor.  
 Cavalier, dubiti ancor ?  
*Cav.* No ; ma pria narra . . .  
*Enr.* A salvarla  
 Tolto è il tempo che si parla.  
*Cav.* Ma al Carmel . . .  
*Enr.* Con la Reina  
 Ne parti ; l'abbiam vicina,  
 S'è pur viva.  
*Cav.* Oh Cielo ! Edita ! . . .  
 Ma il vessil . . .  
*Enr.* Ma la sua vita ?  
*Cav.* Ma le leggi de l'onor ? . . .  
*Enr.* Ma la donna del tuo cor ?

- Cav.* Ciel che fo ! Fatal momento !  
 Si risolva - Oh reo cimento !  
 Tu qui resta ; io volo , io torno.  
 D'ogni frasca mossa intorno,  
 D'ogni lieve aura diffida.  
 Mi fian segnò le tue grida.  
 Ciel che leggi nel mio cor,  
 Salva Edita e a me l'onor.  
*Enr.* Va : il miglior partito eleggi.  
 Servi onore e servi amor.  
*Cav.* Ciel che leggi nel mio cor  
 Salva Edita, e a me l'onor <sup>1</sup>.  
*Enr.* Ah che il prode Cavalier  
 Scordò già l'asta e il cimier  
 Per la donna del suo cor.

## SCENA XIV

Dal fondo delle montagne Coro di Marabuti che fanno segnali, come consigliandosi fra loro sul modo di assalire non veduti il Paggio; una parte di essi porta via lui e la bandiera. Appena il Paggio ha mandato un grido che vien soffocato dai rapitori; l'altra parte dice:

- Il colpo è già fatto.  
 Ne paga il Gran Mastro,  
 Chi passò per matto  
 Non teme disastro.  
 Ci crescon gli aiuti,  
 La Luna dispar.  
 Corriam, Marabuti,  
 A farci pagar <sup>2</sup>.

*Voce di dentro d'Edita*

- Torna, torna alla bandiera,  
 Sconsigliato Cavalier.

<sup>1</sup> Il Cavaliere parte dalla parte d'onde il Paggio arrivò.  
<sup>2</sup> Rimane vota la scena.



## SCENA XV

IL CAVALIERE.

Qual vi torno, oh notte nera!  
 Nol sei quanto il mio pensier.  
 Enrico, ove sei?  
 Non odo altri accenti  
 Che il fischio de' venti.<sup>1</sup>  
 Ah! tutto perdei,  
 E sino l'onor.  
 Ciel! l'opra hai compiuto  
 D' immenso rigor.  
 Del mondo rifiuto,  
 Indegno d'amor;  
 Sol morte è l'aiuto  
 Che restami ancor.

## SCENA XVI

RICCARDO, MULTON, e seguito scortati da fiaccole; poi BERENGARIA, EDITA, parimente con seguito, indi il MEDICO.

*Mult.* Finalmente, o mio Signore,  
 Mi direte ove si va.  
*Ric.* A salvar forse il valore  
 Dal pugnol de la viltà.  
*Cav.* (Ciel! Riccardo al mio valore  
 Crede ancora, e spettatore  
 Dell' obbrobrio mio sarà.)  
*Ric.* Ma l'insegna mia non vedo.  
 Cavalier!  
*Cav.* Sol morte io chiedo.

<sup>1</sup> S' accorge dello stendardo rapito.

*Ric.* La bandiera?...  
*Cav.* Fu rapita.  
*Ric.* Che? Ma in te non v'è ferita.  
*Cav.* Come un vile io la perdei.  
*Ric.* Tu? Nol credo agli occhi miei.  
 Or deliri. Ti discolpa.  
*Cav.* Non ha scusa la mia colpa.  
*Ric.* Dunque il vil si tragga a morte.  
 Tu non mertì che la sorte  
 D' un indegno traditor.  
*Coro* Ei non merta che la sorte  
 D' un indegno traditor.  
*Ber.* A chi morte?  
*Edi.* Ah mia Reina!  
 Colpa vostra è tal ruina.  
*Ric.* Lungi, o donne, il piede e il guardo  
 Dal supplizio d' un codardo!  
*Ber. e Edi.* Ah!  
*Cav.* Rossor!  
*Edi.* Svelate il vero.<sup>1</sup>  
*Med.* D' onde l'ira, o re guerriero?  
*Ric.* In me l'ira... Ah! lo stupor  
 È più forte nel mio cor.  
 ( Tutto lo accusa;  
 Non cerca scusa,  
 Ma non ha aspetto  
 Di traditor.  
 E nel mio petto  
 Voce discende  
 Che muto rende  
 Il mio furor.)  
*Cav.* ( Tutta m' accusa;  
 Non cerco scusa  
 Contra il sospetto  
 Di traditor.

<sup>1</sup> Sotto voce a Berengaria.

Voce d' affetto  
 Che al cor mi scende  
 Sordo mi rende  
 Sino all' onor.)

*Medico, Multon e Coro d' uomini*

( Tutto lo accusa ;  
 Non cerca scusa ,  
 Ma non ha aspetto  
 Di traditor.

Certo al suo petto  
 Tal voce scende  
 Che sordo il rende  
 Sino all' onor.)

*Ber. e Edi.* ( Tutto lo accusa ,  
 Non cerca scusa :  
 Può fargli un detto  
 Salvo l' onor.

Ah ! nel suo petto  
 Voce discende  
 Che muto rende  
 Il suo furor.)

*Coro di donne* Tutto lo accusa ,  
 Non cerca scusa  
 Contra il sospetto  
 Di traditor.

Certo al suo petto  
 Tal voce scende ,  
 Che sordo il rende  
 Sino a l' onor.

*Ber.* Mio signore . . . Ah non ho ardire.

*Edi.* Io l' avrò. Clemente Sire ,

*Ber. e Edi.* Al tuo piè ne vedi innanti.

Credè immersa in duolo e pianti

<sup>1</sup> Pisando Riccardo.

La famiglia di Riccardo  
 Chi fe' offesa al tuo stendardo.  
*Ric.* Qual disastro ?

*Edi.* Un gioco . . .

*Ric.* Oh sdegno !

*Edi.* Ah ! non fu per reo disegno.

*Ric.* La tua fiamma temeraria <sup>1</sup>

Fin d' Edita e Berengaria

I sublimi nomi oscura.

Or tua morte è più sicura.

*Eli.* Pietà !

*Ric.* Invan.

*Mult.* Signor , si strano

Sembra il caso . . .

*Ric.* Tutto è vano.

Tu pur taci.

*Edi.* Ebben d' Edita

Gli fia sacra omai la vita ,

Re crudel !

*Cav.* Ah la mia sorte

Compi , o re , con la mia morte.

*Ric.* Sì , morrai.

*Med.* Re d' Anglia , vedi

Questo acciario ?

*Ric.* Ebben ?

*Med.* Concedi

Ch' io rammenti . . .

*Ric.* Che fu pegno ? . . .

Tu il converti ad uso indegno.

*Med.* Il convertito in tuo soccorso

Se ti salvo da un rimorso.

Lo Scozzese a me.

*Ric.* Che orgoglio !

*Med.* Promettesti.

<sup>1</sup> Al Cavaliere.

*Ric.* Ah è vero!  
*Med.* Il voglio.  
*Ric.* Sia tuo schiavo.  
*Cav.* Oh destin fero!  
*Eli.* Re: sì premii un tuo guerriero?

*Tutti*

*Ric.* Ciascun tacia. Assai feri contrasti  
 Nel mio sen movon guerre tremende.  
 A Natura più orribili guasti  
 Non fa il nembo che attorno si stende,  
 Quasi nunzio dell'ultimo dì.  
 Ah s' affretti, disperda, devasti  
 Ciò che l' anglica gloria ferì.  
 Pago son; su i vessilli rimasti  
 Fan vendetta le folgori orrende  
 Del vessillo che primo sparì.

*Ed. e il Cav.*

Ognun tace. Oh quai feri contrasti  
 Nel mio sen movon guerre tremende!  
 A Natura più orribili guasti  
 Non fa il nembo che attorno si stende,  
 Quasi nunzio dell'ultimo dì.  
 Deh! s' affretti, disperda, devasti  
 Ciò che i voti d'amore tradi.  
 Ah partiam. Su i vessilli rimasti  
 Fan vendetta le folgori orrende  
 Del vessillo che primo sparì.

*Gli altri (meno il Medico e Ber.)*

Ognun tace. Oh quai feri contrasti  
 In quel sen movon guerre tremende!  
 A Natura più orribili guasti  
 Non fa il nembo che attorno si stende,  
 Quasi nunzio dell'ultimo dì.

Deh! s' affretti, disperda, devasti  
 Ciò che l' anglica gloria ferì.  
 Ah partiam! Su i vessilli rimasti  
 Fan vendetta le folgori orrende  
 Del vessillo che primo sparì.

*Ber. e Medico*

Ognun tace. Oh quai feri contrasti  
 In quel sen movon guerre tremende!  
 A Natura più orribili guasti  
 Non fa il nembo che attorno si stende,  
 Quasi nunzio dell'ultimo dì.  
 Par s' affretti, disperda, devasti  
 Ciò che l' anglica gloria ferì.  
 Ah partiam. Su i vessilli rimasti  
 Fan vendetta le folgori orrende  
 Del vessillo che primo sparì.

## FINE DELL' ATTO PRIMO

## ATTO SECONDO

Vasto quartiere, ove i soldati e gli armainuoli inglesi si uniscono così per restaurare le loro armi, come per ricrearsi.

### SCENA PRIMA

Coro di soldati, il Capo de' Marabuti che si finge ubbriaco.

*Mar.* Genti... udite... l'nom sapiente:  
Gioco... ballo... il ver predico.  
*Coro* Vanne, vanne pe' tuoi fatti,  
Rompitesta de la gente,  
Non c' importa adesso un fico  
D' ubbriachi nè di matti.  
*Mar.* Io?... Sempr' acqua... Il Gran Profeta...  
*Coro* Va. Su i piedi non ti reggi.  
S' egli il vino ti divieta,  
Ben rispetti le sue leggi:  
Va a dormire, insetto impuro.  
*Mar.* A dormir?  
*Coro* Là, in fondo.  
*Mar.* Là?  
( Così meglio il tempo curo,  
E il Gran Mastro pagherà. )<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Cacciato in fondo del campo, non si lascia rivedere che alla scena quarta.

## ATTO SECONDO

35

### SCENA II

Sopraggiunge Melrox, e durante la Scena compariscono anche le vivandiere tratte da curiosità.

*Mult.* Su, figliuoli.  
*Coro* Ma che è stato?  
*Mult.* Non mi fate perder fiato  
Con domande. Io dal Re adesso...  
*Coro* Il suo sdegno?...  
*Mult.* È già represso.  
*Coro* La bandiera?...  
*Mult.* S' è trovata,  
Così, a caso, a l' impensata.  
*Coro* Dunque?...  
*Mult.* Dunque la bandiera  
Tornerà dove prim' era,  
Ma per poco ci starà.  
*Coro* Come! ah dite in carità!  
*Mult.* Tutto è detto. Lo stendardo  
Glorioso di Riccardo,  
Scorta agli altri e puro raggio,  
Rinnovella il gran viaggio  
Vèr la terra de' prodigi,  
Nè più mai n' andrà lontano  
Se le palme del Giordano  
Non riporta al suo Tamigi.

*Tutti.*

*Multon e Coro di donne*

Inglese guerrieri, battete le incudi,  
Crescete le fiamme di vostre fucine,  
Temprate gli acciari, brunite gli scudi,  
E quanti stromenti predicon lor fine  
A setta nemica, che il Cielo oltraggiò.

Poi carchi di gloria, vedrete le rive,  
 Che vita vi diero, le antiche foreste.  
 Verrannovi incontro fastose e giulive  
 Le vostre compagne d'amor tra le feste.  
 Compenso il valore più bel non trovò.

*Uomini*

A l'opra da forti; battiamo le incudi,  
 Cresciamo le fiamme di nostre fucine,  
 Tempriamo gli acciari, si lustrin gli scudi,  
 E quanti stromenti predicon lor fine  
 A setta nemica, che il Cielo oltraggiò.  
 Poi carchi di gloria, vedremo le rive  
 Che vita ci diero, le antiche foreste.  
 Verrannoci incontro fastose e giulive  
 Le nostre compagne d'amor tra le feste.  
 Compenso il valore più bel non trovò.

SCENA III

Detti, RICCARDO e seguito.

*Ric.* Oh dolce vista, che di gioia inonda  
 Il petto di Riccardo! Mio fedele,  
 Tutto al tuo prence arride.

*Mult.* E arride ancora  
 A la vostra Reina. Oh qual paura  
 Ebbe del vostro sdegno!

*Ric.* Che fosse passeggero era sicura.  
 Preveder non sapea  
 Oltraggi tenebrosi  
 Di cui nomarsi autor non v'è chi l'osi.  
 Si tentò invan con essi  
 Portar nel campo la discordia: il solo  
 Mostrarmi nel Consiglio, e i puri accenti  
 Che m'inspirava un Dio,

Vinsero ogni restio.  
 Filippo, il Borgognon, d'Artesia il Sire,  
 Persin l'Adriaco messo  
 Non fea suo nume più l'oro e le gemme;  
 Sino il Gran Mastro stesso...  
 Di tutti è un grido sol: Gerusalemme.

Del cielo è decreto;  
 Mi segui, t'affretta.  
 Del Santo Oliveto  
 Già siam su la vetta.  
 Le torri di Solima  
 Ci stanno a l'ocaso.  
 Sol questo è rimasto  
 A turba infedel.

*Coro* Del Santo Oliveto  
 Si crede a la vetta:  
 Il nostro coraggio  
 Fia pari al suo zel.

*Ric.* Ma preci non valgono  
 A un nume bugiardo.  
 Qui son: quivi sventola  
 L'inglese stendardo  
 Scortato dal ciel.

*Coro* E viva Riccardo;  
 L'eletto del ciel<sup>1</sup>.

*Ric.* Qual suon! corri, vedi  
 E ratto qui riedi,  
 Amico fedel<sup>2</sup>.

*Coro* È squillo d'un nunzio  
 Del campo infedel.

*Mult.* Sire: è giunto un Nubiano  
 Munito d'un Firmano  
 Che Saladin gli diè;

<sup>1</sup> S'ode un suono di trombe.

<sup>2</sup> Multon parte, poi torna.

Non pronunzia una sillaba,  
Veder vuol solo il Re.  
*Ric.* Sia tal favor concesso  
Di Saladino al messo.  
*Coro* L'inaspettato messo  
Che mai vorrà dal Re?

## SCENA IV

Arriva un Nubiano seguito da altri Mori. Egli e i compagni  
si prostrano presentando doni di Saladino.

*Ric.* Parla <sup>1</sup>. Ah! meschino, intendo.  
Un uso iniquo, orrendo,  
Muto il tuo labbro fe' <sup>2</sup>.  
Del Ciel gli eletti in Nubia  
Sin trovi, o Re dei Re <sup>3</sup>!  
Sorgi, infelice, e d' un nemico illustre  
A me il foglio consegna <sup>4</sup>.  
» Sul grande anglico Duce  
» Alfin scenda la luce  
» Del Profeta e Signor d' ogni credente ».  
*Mult.* Oh! su te scenda in vece...  
*Ric.* Questo è stile degli Arabi regnanti.  
*Mult.* Così sia, Maestade, andiamo avanti.  
*Ric.* » È tuo schiavo il Nubian; di lui sincera  
» Credi la fè, come di Sole un raggio,  
» Se Saladin gli affida alto messaggio ».  
Che messaggio sarà! - Che lessi? oh cielo!  
» Dell' Angioina a te chiedo la mano,  
» Ed un foglio per lei diedi al Nubiano ».

<sup>1</sup> Il Nubiano accenna che è muto.

<sup>2</sup> Il Nubiano si fa conoscere per Fedele, baciando o volendo  
baciare la medaglia pendente al petto di Riccardo.

<sup>3</sup> Il Nubiano addita di portar seco un dispaccio.

<sup>4</sup> Il Nubiano obbedisce, tutti si ritirano, eccetto Multon.

*Mult.* Sciolto è l' indovinello.  
Il povero Sultan perdè il cervello.  
*Ric.* Il regno a me di Solima  
Proferto vien qual patto...  
*Mult.* Ah lo dissi che è matto.  
*Ric.* » Nel campo ai Franchi e ai Saracini aperto,  
» Detto fra noi, Diamante del Deserto,  
» Al novo dì, se il vuoi,  
» Avran fin le contese ».  
S' ei non fosse Pagan... No, troppo tarda  
Sempre fora l' offerta, o Saladino!  
E al glorioso acquisto or sola strada  
Di Riccardo è la spada.  
*Mult.* Così, mio Re, va meglio.  
*Ric.* » Tu in van coll' armi... ».  
*Mult.* Questo si vedrà.  
*Ric.* » Hai per nemici i tuoi compagni ». Ignora  
Quel che è accaduto or ora.  
» Insidia la tua vita un vil codardo ».  
Chi mai?!

*Tutti* (meno Riccardo e Multon)

Dio, salva i giorni di Riccardo!

Quale orror ne sovrastò.

*Ric.* Nulla fu; tutto cessò.  
Premio avrai <sup>2</sup>. Contro un insano  
Inferir, guerrieri, è vano.

<sup>1</sup> Durante l'ultima parte di lettura, è uscito di soppiatto il  
Marabuto, che tenta vibrare un colpo alle spalle del Re. Il Nu-  
biano, che lo tenne d'occhio, sopraggiugne, lo impedisce, lo ar-  
resta: il malfattore vien consegnato ai soldati.

<sup>2</sup> Al Nubiano.

## SCENA V

ENRICO e detti.

*Enr.* Anglo Sire, non è un matto;  
Ma uno sgherro del Gran Mastro.  
Un balcon saltai d'un tratto  
Per fuggir maggior disastro.

*Ric.* Come?

*Mult.* Parla, parla Enrico.

*Enr.* È colui quel degno amico<sup>1</sup>  
Che de' suoi con una schiera  
Me rapiva e la bandiera.

*Ric.* Lungi il vil dagli occhi miei,  
E abbia il fin dovuto ai rei.

*Coro* Pera: e sia nostra vendetta  
Ratta al pari di saetta.

*Ric.* Al Gran Mastro, olà volate,  
Il mio guanto gli lanciate.  
Della sfida il campo aperto  
È il *Diamante del Deserto*.

*Coro e Multon*

Ciò non lice, o prence, a te,  
De' Crociati condottier.

*Ric.* Sì, lo so: ma al novo Sole  
Non avrò per me un guerrier?<sup>2</sup>  
Quel Nubian che dir mi vuole?...  
Qual sospetto?... Quel Nubiano<sup>3</sup>  
Tratto sia...

*Mult.* Dove, mio Re?

*Ric.* Tratto sia d'Edita al piè.

<sup>1</sup> Accennando il Marabuto.

<sup>2</sup> Consegna la manopola ad un suo ufficiale.

<sup>3</sup> A Multon.

Compi i cenni del Sultano,  
Compi quelli del dover<sup>2</sup>.  
Dio! ne' tuoi decreti immoto,  
Fora mai che il tuo palmier  
A Sion sciogliesse il voto  
Senza un lauro al mio cimier?

A' tuoi decreti la fronte inchino;  
Ma, deh! mi salva da oscuri giorni,  
E a la mia patria più non ritorni,  
Nè un mio naviglio nè un mio nocchier,  
Se l'alta impresa della tua gloria  
Non ebbe il braccio del tuo guerrier.

*Coro* Dio, che tramandi su lui tuo raggio,  
Deh! rendi solo pel suo coraggio  
Di Sion la strada sgombra al palmier.

Parte di padiglione e giardini come  
alla Scena XI dell'Atto Primo.

## SCENA VI

Edita.

Felice Berengaria! almen l'augusto  
Signor de' tuoi pensieri  
Non corre che i perigli de' guerrieri.  
Il prode, che mi fea sacri i suoi giorni,  
De' folli scherzi tuoi sconta la pena.  
In barbara catena!  
Oh Riccardo crudele,

<sup>1</sup> Al Nubiano.

<sup>2</sup> Il Nubiano parte con Multon.

Ma più improvvido ancor, se il più fedele  
Fra i campion de l'impresa palestina  
Ad infamia sacraستي, e a pianto eterno  
La misera Angioina.

## SCENA VII

EDITA, MULTON, il Nubiano, indi ENRICO.

*Edi.* Qui Multon? Che mi rechi?

*Mult.* Un uom muto.

*Edi.* Un uom muto?

*Mult.* Sì: un Nubiano

Da mettere a' piè vostri  
Per ordin del Sovrano. Egli ha un gran merito.  
I sacri di del vostro e mio signore  
Fe' salvi da l' acciar d' un traditore.  
Altro dirvi non so.

*Enr.* Mia principessa...

*Edi.* Che vedo?... Tu, smarrito...

*Enr.* E ritrovato adesso: ma, signora,  
Di dirvi tante cose non è l'ora.  
Porto un cenno del Re.

*Edi.* Parla. Che mai?

Doman di sfida è aperto  
Un campo nel Diamante del Deserto.  
Chi disfida è il Re stesso: il suo campione  
Fra poco fia nomato:  
De' Templari il Gran Mastro è lo sfidato.  
Tutto saravvi de' Crociati il fiore,  
E il più bel fior di Corte, le Signore.  
Ora che il sa la nobile Angioina,  
Corro a portar l'annunzio a la Regina.  
Milord! Il Re vi chiede.

1 A Multon.

*Mult.* Ma...

*Enr.* Ei dice che l'amico  
Lo potete lasciar solo con lei.  
Con licenza; men vo pe' fatti miei.

*Mult.* (Chi capisce più nulla?  
Eh! il Re sa quel che fa.) Dunque, Nubiano,  
Eseguite il messaggio del Sultano.

## SCENA VIII

EDITA e il Nubiano.

*Edi.* Del Sultano? Che disse? - Ah quale aspetto!  
Ma un impossibil sogno...  
Sorgi, schiavo, e fa noto...<sup>2</sup>  
Un foglio? Il porgi - Oh che mi vien proferto!  
E Riccardo?... Io d'un vil Pagano al soglio?  
Va - Di' al tuo Re qual merito  
Gli rendo del suo foglio...<sup>3</sup>  
(Ei se n'è allegra!) Oh Ciel! se tolta ancora  
Esser potesse la barriera eterna  
Che fa iniquo un tal nodo,  
Signor non v'è di regno,  
Cui fe' giurasse Edita...<sup>4</sup>  
Troppo una cara imago ha in sen scolpita;  
Più d'un soglio l'apprezza...  
(Ah il mio sospetto omai divien certezza!)  
Deh! dimmi, o schiavo. Tu tenesti, io credo,  
Se Saladin t'invia,  
La strada del Deserto.  
Un infelice apparveti per via

1 In tuono mezzo misterioso.

2 Il Nubiano accenna un foglio.

3 Getta il foglio. Il Nubiano dà segni di gioia.

4 Il Nubiano s'allegra sempre più.



Che di forme e sembante,  
Tranne il solo color, te poco eccede?

*Cav.* Quell' infelice sta d' Edita al piede.

*Edi.* Giusto Ciel! No, sciagurato,  
Tu m' inganni.

*Cav.* A me si appone  
L' onta sin d' ingannator?  
Tu puoi dirlo?

*Edi.* Quel campione  
Cui rendeva Edita onor...

*Cav.* È al tuo piè.

*Edi.* No; quell' invito  
Gioco fu sol d' empio fato;  
Ma non ebbe in sè delitto,  
Ma non era un mentitor.

*Cav.* Ah mio ben! l' ordito inganno  
Non mi dà rimorsi al cor,  
Se fe' salvo il Re Britanno  
Dal pugnol d' un traditor<sup>1</sup>.

*Edi.* D' un Pagan però ti festi  
Messaggero a me d' amor.

*Cav.* La proferta s' io detesti,  
Ben t' apparve, o mio tesor.  
Quella rammenta serena aurora  
Quando del Nume ne la dimora  
Questo mi davi pegno d' amor.

Per questo pegno, mio ben, ti giuro  
Che il tuo campione serba ognor puro  
Al cielo il braccio, come a te il cor.

*Edi.* Quella serena rapida aurora  
Nel mio pensiero sempre dimora,  
Ma presagiva meglio all' amor.  
Pur, mio diletto, credo al tuo giuro.  
Se al Ciel ti serbi costante e puro,  
Ti rende Edita tutto il suo cor.

<sup>1</sup> Durante queste ultime parole si sarà veduto il Paggio spiare dall' ingresso del padiglione, e subito sparire.

## SCENA IX

Coro di Guerrieri e detti.

*Coro* T' affretta, o prode muto Nubiano,  
Novo a tua gloria campo s' aprì.  
L' onor fidato è alla tua mano  
Nel gran conflitto del novo dì.

*Edi.* ( Oh qual risplende di speme raggio! )  
Lo precedete<sup>1</sup>. Fu forse il paggio?  
Vanne, trionfa col novo dì.

*Il Cav.* Corro al cimento intrepido  
Ove l' onor m' invita;  
Meco è l' amor d' Edita;  
Chi frena il mio valor?  
Certezza di vittoria

*Edi.* È a me d' Edita il cor.  
Vanne al cimento intrepido  
Ove l' onor t' invita;  
Teco l' amor d' Edita,  
Sia tecco il tuo valor.  
Certezza di vittoria  
Ti sia d' Edita il cor.

<sup>1</sup> Il Coro parte.

FINE DELL' ATTO SECONDO

## ATTO TERZO

Vasta pianura nel *Diamante del Deserto*, ove si vedono innalzati tronchi d'alberi guerniti di verdi frasche e trofei militari festivamente illuminati. Da un lato l'esterno dello steccato d'un torneo; in prospetto tende arabe; dall'altro lato quella preparata da Saladino pel ricevimento di Riccardo e della sua Reale Corte e famiglia.

### SCENA PRIMA

Banda Araba. Coro di Saracini, di Donne precedute da due Trovadori; RICCARDO, BERENGARIA, EDITA, MULTON, Principi e Crociati che escono a mano a mano dallo steccato.

*Saracini* Sia lode al gran Profeta, notte e dì:  
Ebbe morte il Templario  
Da Scozzese avversario.  
Uccidervi fra voi; va ben così:  
Viva di Saladino il gran consiglio,  
Che un campo di periglio  
Del Profeta ai nemici aperse qui.

*Donne* Premii Vittoria  
Non ha migliori  
De' puri cantici  
De' nostri Cori,  
Cui l'arpe unisconsi  
Dei Trovador.  
Lauri di gloria,  
Rose d'amor,

## ATTO TERZO

47

Formino un serto  
Sol pari al merito  
Del vincitor.

*Ric.* Ma chi vinse per me, dagli occhi miei  
Perchè s'invola ancora?

*Mult.* Voi vedeste, mio Re, che i suoi trofei  
Tanti costaro a quell'eroe sudori  
Quanti al suo crin fean germogliare all'ori,  
Fra il sudore e la polve  
Sarà concio in tal guisa...

*Ric.* A lui t'affretta:  
Digli che di Riccardo  
Più non indugi a presentarsi al guardo.  
Il solo che l'attende  
Forse non sono io.

### SCENA II

Detti, partito MULTON.

*Edi.* Oh Ciel! che dire intende? <sup>2</sup>  
Gran Reina...

*Ber.* <sup>3</sup> Riccardo, mio Signore,  
Letto avrei nel tuo core?

*Ric.* Oh mia diletta!  
Forse non vi leggesti.

*Edi.* (La Reina  
Che mai gli dice? Alfin sorte migliore  
Sperar potresti, o misera Angioina?)

*Ber.* A me sempre sì cara  
Fu Edita.

<sup>1</sup> Dando un'occhiata significante ad Edita. Multon parte mostrando segni di meraviglia.

<sup>2</sup> Sotto voce a Berengaria.

<sup>3</sup> Staccandosi da Edita, e mettendosi a segreto colloquio con Riccardo.

- Ric.* E il merta.  
*Ber.* Oh Cielo! a lei d'affanni  
 Io fui cagion.  
*Ric.* Senza volerlo il fosti.  
 Ella ti perdonò.  
*Ber.* L'eroe Scozzese  
 Le sta impresso nell'alma.  
*Ric.* È a me palese.  
 Ma a te noto non è quale severa  
 Necessitate or su' miei sensi impera.  
 Prenci, Crociati, indarno  
 Lo stupor che mi preme  
 Vorrei celarvi. Qui ne fero uniti  
 La mia vendetta e del Sultan gl'inviti.  
 Chè non si mostra? Qui finor non vidi  
 Che il dotto Saracino...

## SCENA III

Detti e SALADINO in tutta la sua pompa, seguito dalle sue guardie e Grandi, tenendo per mano il CAVALIERE DEL LEOPARDO.

- Sal.* Quello stesso or ravvisa in Saladino,  
 Che il fiore degli eroi  
 Vincitor riconduce a' piedi tuoi.  
*Ric.* ( Oh Ciel! Per pugnar seco  
 Riccardo il mar solcò.  
 Ei per tornarmi a vita  
 Al campo mio volò.  
 Ah! rimembranza è meco  
 Che fa ondeggiarmi il cor.  
 Chi a me domanda Edita  
 Mi salvò vita e onor! )

<sup>1</sup> Berengaria s'avvicina ad Edita ponendosi seco lei in segreti discorsi.

- Sal.* ( Oh Ciel! per pugnar meco  
 Riccardo il mar solcò,  
 E Saladin la vita,  
 L'onore a lui salvò.  
 Se rimembranza è seco  
 Compagna di valor,  
 È del destin d'Edita  
 L'arbitrio nel mio cor. )

*Ed., il Cav. e Ber.*

- ( Oh Ciel! per pugnar seco  
 Riccardo il mar solcò,  
 E Saladin la vita  
 Al campo gli arrecò. )

*Ed. e il Cav.*

- ( Ah! rimembranza è meco  
 Che m'empie di terror.  
 Gli chiede in premio Edita...  
 Mio sfortunato amor! )

- Ber.* Ahi! rimembranza è meco  
 Di quanto ei disse or or.  
 Proteggi, o Ciel, d'Edita  
 Lo sfortunato amor.

## SCENA ULTIMA

Detti, MULTON in gran fretta.

- Mult.* Sire; mi permetteste  
 Che i dispacci reali...  
*Ric.* Tu leggesti primier. Segui.  
*Mult.* Oh destino  
 Certo son cieco o matto.  
 Quel Medico...  
*Ric.* È il possente Saladino.

*Mult.* Quanti Principi spuntano ad un tratto!

*Ric.* Che dici?

*Mult.* Deh! perdona,  
De' caledonii Re germe guerriero...

*Ric.* Ah! che deliri è vero.

*Mult.* Altro che delirar, alto Signore!  
Questi dispaeci... il Re Alessandro stesso,  
De la Scozia il regnante,  
Un suo messo ha spedito,  
E cerca fra i Crociati  
Il figlio suo smarrito.  
Gl' indizj son sì chiari  
Che non ingannan più d'alcun lo sguardo:  
La sua guerriera insegna è un leopardo.

*Ber. ed Edi.*

Ciel!

*Ric.* Tu!

*Sal.* Fia ver?

*Il Principe Reale di Scozia*

Nol disse il labbro mio.

Lo scioglie un padre; lo ha disciolto un Dio.  
Eccelso Re britanno, or posso alfine?...

*Ric.* Figlio d'eroi, m'ascolta;

Tu m'odi Edita ancora.

Niuno d'entrambi ignora

Di Saladin le offerte.

Le feci ai prenci aperte.

Piacque ad ognuno un patto,

Che fin pone a le stragi e appaga il voto

Del pellegrin devoto.

Pietoso e giusto zelo

Lo acclamò grato al cielo.

I suoi decreti adoro.

† Al Cavaliere.

*Pr. R.* (Sdegno celeste! ah tu non sei mai lento  
A oscurar l'alba d'ogni mio contento!)

*Ric.* L' esempio ch' io t' addito,  
Figlia, non seguirai?

*Edi.* O d'esso o di nessuno, anch' io giurai.

*Pr. R.* Io pur...

*Ric.* Dunque, crudeli,  
Per voi d'ognun la speme?... E voi Crociati  
Nomarvi ancora ardite?

*Pr. R.* Taci, ah! taci, Signor; tutti m'udite.

Ah! se è ver che sol mia morte

Può di Solima le porte

A un intero mondo aprir,

Sia tua mente, o Re, compita.

Qui a regnar resta, o mia vita:

Non mi lagna di morir.

Ceda a te dell'Asia il fato:

Chiedo al duol più disperato

Sol conforto un tuo sospir.

*Coro di Donne*

Ben mertava miglior fato

Tanta fè, tanto soffrir.

*Saracini* È il gran cor di quel Crociato

Pari al suo guerriero ardir.

*Sal.* Ma non toglie a te la vita

Saladin che ti salvò.

Anglo Re, la man d'Edita

Questo eroe ben meritò.

Cedi.

*Ric.* E i patti della pace?

*Sal.* Fiano degni ancor di te.

*Ber.* Sposo!

*Pr. R. e Edi.* Sire!

† Al Principe Reale di Scozia.

*Tutti* Ei pensa, ei tace.  
*Ric.* La virtude abbia mercè <sup>1</sup>.

*Edita e il Principe Reale*

Gioia! Oh cielo, alfin ti piace  
 Coronar la nostra fè!

*Coro di donne*

*Tutti* D' imeneo splenda la face ;  
 La ravnvi aura di pace  
 Fra il Sultano e l' Anglo Re.  
*Pr. R.* Ah del mio core il giubilo  
 Può dir, mio bene amato,  
 Chi provò crudo il fato  
 Fra i palpiti d' amor.  
 Ma fino la memoria  
 De le sofferte pene  
 A canto a te, mio bene,  
 Nova è delizia al cor.  
*Saracini* A Saladin sia lode  
 Che paghi fe' due cor.  
*Donne* Viva del cielo il prode,  
 Il prode dell' amor!

<sup>1</sup> Unendo i due sposi.

FINE

